

I
1
mondo
cattoli
-co

Una disponibilità al confronto ancora oggi fuori dal comune

Cardinale Matteo Maria Zuppi

Sono passati più di cinquanta anni da quando Franca Chiaromonte ed io frequentavamo lo stesso liceo a Roma e Franca, 14 anni appena compiuti, incontrò quel gruppo che era l'inizio della Comunità di Sant'Egidio che già si caratterizzava per unire l'impegno sociale, le "scuole popolari" con i bambini delle baraccopoli di Roma o delle immense periferie della città cresciuta troppo in fretta e per tanti bambini cattiva maestra di vita. Era normale dialogare, confrontarsi.

Fu in quel momento che sentii per la prima volta parlare di Gerardo Chiaromonte (papà) all'epoca importante dirigente del partito comunista, un partito dove la disciplina e l'appartenenza erano un atteggiamento umano di sobrietà, che non nascondeva affatto le differenze di valutazioni. Anche Gerardo era piuttosto perplesso rispetto alle scelte della sua primogenita, ma, dimostrando da subito una grande capacità di ascolto e comprensione, discuteva animatamente con Franca, ma non ebbe mai un atteggiamento proibitivo: continuò a discutere e discutere e discutere. Siamo cresciuti e direi con realismo abbiamo raggiunto l'età dei nostri genitori, ma la vita non ci ha diviso.

Nel periodo in cui ero viceparroco prima e parroco poi di Santa Maria in Trastevere il confronto era continuo, mi sentivo "di famiglia" anche con Silvia, con Bice e con gli altri compagni di liceo (Massimo in particolare con il quale ancora oggi sono in stretto contatto).

Alcune sfide, come quelle della tossicodipendenza, schiavitù terribile che ha segnato una generazione, ci hanno visto vicini per cercare di trovar risposte, nell'oggettiva difficoltà dell'assistenza.

Negli anni 80 e 90, decisivi per la mia vocazione e per la carriera istituzionale di Gerardo Chiaromonte. In quel periodo l'ho più volte incontrato e ogni volta ritrovavo l'atteggiamento di dialogo che avevo conosciuto e una disponibilità al confronto ancora oggi fuori da comune, ma particolarmente rara all'epoca.

Fu proprio per la sua disponibilità e vicinanza a quanto nasceva nella realtà giovanile e, senza diffidenze, nel mondo cattolico che collaborammo per l'incontro tra il vescovo del Mozambico, Jaime Goncalves e l'allora segretario generale Enrico Berlinguer.

Gerardo fu il primo ad incontrare il vescovo ed ascoltò con attenzione e apertura il suo racconto di un paese dove il PCI aveva molti rapporti con il governo della FRELIMO (Fronte di liberazione del Mozambico).

Vi erano problemi e tensioni con la chiesa, eredità causata dal sostegno

totale dato da quella portoghese al regime colonialista, sostegno già contrastato dalle aperture di Paolo VI che portarono ad uno scontro inedito con il governo di Salazar e Caetano.

Gerardo capì l'utilità di favorire un nuovo rapporto tra la chiesa mozambicana, a quel punto interamente nazionale, e il partito FRELIMO, e anticipò l'incontro con Berlinguer che poche settimane dopo ascoltò anche lui con grande apertura il vescovo e mandò, poco tempo dopo, il fratello Giovanni a spiegare il rapporto con il mondo cattolico e con la chiesa.

Era infatti il periodo della lettera tra lui e Mons. Bettazzi, momento fondamentale per il dialogo tra cattolici e comunisti italiani.

Lo stile, l'intelligenza, le relazioni internazionali, il rigore dell'ascolto e del dialogo come metodo (lo stesso che portò all'elaborazione della politica dei governi di solidarietà democratica e all'aspra lotta al terrorismo), il rilancio della questione morale, la serietà delle scelte non può non fare provare nostalgia per un dirigente che aveva fatto del servizio alle istituzioni democratiche la vera bussola della sua vita, unitamente alla strenua difesa delle classi più deboli e alla ricerca costante del benessere per queste ultime. Sempre con un certo disincantato realismo, con ironia umana ma mai con scetticismo e rassegnazione, al contrario con grande passione ideale e cultura politica e umana.

